

BUONE PRATICHE

RETE EdA: una ricerca per conoscere, valutare e mettere in rete le risorse per l'Educazione degli adulti nella Provincia di Firenze

Marco Da Vela, R.E.TE EdA

R.E.TE EdA, Risorse Educative Territoriali per l'Educazione degli Adulti, è stato un progetto di ricerca finanziato dalla Provincia di Firenze Settore Politiche Sociali e del Lavoro- Servizio Politiche del Lavoro, attraverso il Fondo Sociale Europeo.

Promosso dalla Direzione Istruzione del Comune di Firenze ha avuto come partner le società cooperative EUREMA ed IRECOOP Toscana ed ha coinvolto, come sostenitori, i presidenti dei sei Comitati Locali di Educazione degli Adulti.

L'idea da cui il progetto ha preso avvio è stata la constatazione di come, nel territorio della provincia di Firenze, il campo dell'educazione non formale degli adulti presentasse un'enorme varietà di iniziative e di proposte portate avanti da un gran numero di soggetti sia pubblici che privati, sulle cui caratteristiche non c'era alcuna informazione sistematica.

Per sopperire a questa carenza e per offrire ai Comitati Locali strumenti che li facilitassero nella loro azione di programmazione, la Provincia di Firenze ha voluto impiegare una parte delle risorse destinate alla misura C4 mettendo a bando delle azioni di ricerca.

Insomma la finalità del progetto è stata quella di capire le caratteristiche degli attori e delle attività, di fotografare la loro localizzazione, di censire, in una parola, le risorse attivabili per le reti territoriali ed utilizzabili per la realizzazione di progetti formativi.

Al di là della dimensione quantitativa, l'indagine ha tentato di reperire anche una serie di elementi di contesto in grado di completare il quadro e di offrire ai decisori politici informazioni, materiali, temi sui quali fondare il loro lavoro.

La metodologia adottata ha previsto l'uso di tecniche di analisi on desk e la creazione di strumenti specifici di rilevazione sul campo.

Le fonti per la parte on desk della ricerca sono state sostanzialmente i dati ISTAT sulla popolazione riferiti ai vari comuni, quelli sulla domanda di lavoro dell'indagine annuale di Unioncamere e, per lo specifico degli attori dell'EdA, il data base provinciale delle agenzie iscritte all'albo provinciale.¹

Gli strumenti di rilevazione sul campo sono stati predisposti dai ricercatori sulla base di un percorso di concertazione con i referenti tecnici indicati dai Comitati Locali, a garanzia di una stretta attinenza delle domande da porsi con le specificità delle problematiche territoriali ed a conferma di una delle convinzioni profonde alla base di questo lavoro e cioè che, nell'EdA, la concertazione in ambito territoriale tra i diversi soggetti non è uno dei possibili metodi di lavoro, ma è il metodo di lavoro.

Del resto questo progetto è stato realizzato in una fase storica in cui, in Regione Toscana, ci si è posti con forza il problema di costruire il sistema dell'Educazione degli Adulti proprio tramite la concertazione e l'integrazione.²

Per quanto riguarda il campo di indagine sulle attività sono state censite tutte quelle svoltesi tra il settembre 2003 ed il settembre 2004, non finanziate dal FSE e con un numero di ore di formazione superiori alle 30.³

E' quasi impossibile riassumere, nello spazio qui a disposizione, i risultati di questo lavoro.

Ci limiteremo dunque a citare alcuni dati ed a costruire una sorta di indice di problematiche che questa ricerca ha messo in evidenza in tre grandi campi: le attività EdA ed il loro pubblico; la metodologia delle attività EdA; la programmazione nei territori.

Le attività EdA ed il loro pubblico. Tra il settembre 2003 ed il settembre 2004, sono stati conclusi, in tutta la provincia 1365 corsi del campo del non formale di cui circa il 50% rientravano nei criteri di indagine prescelti. I corsi censiti hanno coinvolto oltre 9.484 iscritti, più della metà dei quali hanno scelto di frequentare corsi di lingue straniere (31,6 % ed informatica 23,5%). Importante, però, anche l'attrattiva esercitata dai corsi di argomento artistico, sia teorici che sotto forma di laboratorio, (16%).

L'incidenza di coloro che hanno scelto i corsi di alfabetizzazione in lingua italiana è pari all'8% circa degli iscritti. Significativa anche la presenza (7,2%) degli iscritti a iniziative il cui oggetto riguarda le tecniche di comunicazione e le relazioni sociali.

In generale, quindi il territorio della provincia risulta molto ricco di offerte⁴ che si pongono in linea con i compiti specifici che il memorandum di Lisbona aveva individuato come prioritari della formazione permanente, vale a dire l'acquisizione e il rafforzamento delle competenze di base. Rimangono tuttavia dei limiti.

In base a quanto dichiarato dai diversi soggetti iscritti all'albo EdA, tra il 2000 ed il 2003 avrebbero partecipato ad attività, progetti ed iniziative 60.215 persone, con una media di poco più di 20.000 utenti per ogni anno. La percentuale di adulti in formazione rispetto agli adulti residenti si attesterebbe indicativamente, in questo quadriennio, intorno al 2,5%. Con tutte le cautele del caso (i dati non sono disaggregabili in base alla tipologia delle iniziative) l'evidenza che risulta è che siamo ben lontani dagli obiettivi quantitativi indicati dalla comunità europea.

Oltre a ciò va considerato che se volessimo tracciare un identikit dell'utente dei percorsi per adulti dell'area del non formale assumendo come caratteristiche prevalenti quelle con incidenza maggiore del 50% ci troveremmo di fronte una donna, di età compresa tra i 26 ed i 45 anni, occupata, con titolo di studio medio alto, che preferisce le attività che si svolgono in fascia tardo pomeridiana o serale e che è disposta, per accedervi, a versare una quota di iscrizione non superiore ai 2,5€ per ora.

Il problema sembra quindi essere, per citare le parole di uno dei testimoni privilegiati intervistati, " [che] paradossalmente nell'Eda chi più ha più ottiene: chi partecipa ai corsi del nostro CTP o chi frequenta i circoli di studio sono laureati e diplomati nella stragrande maggioranza";⁵

Il tema che queste considerazioni mettono in primo piano è dunque quello di aumentare la domanda "globale" di formazione e, nello stesso tempo, di cercar di intercettare i target culturalmente e socialmente più deboli.

Le direzioni in cui muoversi possono essere diverse e, anche qui le scelte si pongono in funzione delle caratteristiche socio-demografiche dei vari territori. Vi sono tuttavia delle permanenze: nella maggioranza delle interviste effettuate si sottolinea la necessità di migliorare le strategie comunicative, o di impiantare vere e proprie azioni mirate di accoglienza e di mediazione culturale, o di mettere in atto azioni di discriminazione positiva riguardo alle tariffe.

Alcuni intervistati impostano invece un ragionamento più complesso e che rimanda alla necessità di una redistribuzione dei poteri educativi anche utilizzando in questo senso il modello dei circoli di studio

“.... . Se il soggetto in apprendimento rimane con un’organizzazione passiva, il salto dall’auto-organizzazione nella formazione, all’auto-organizzazione nella vita e nei problemi della quotidianità non avviene. La sperimentazione a cui facevo cenno prima, sui circoli di studio ...ha di fatto generato un’enorme domanda di formazione”⁶

La metodologia delle attività eda .L’indagine ci mostra come, ad eccezione di iniziative di carattere ludico o di cultura generale, la maggioranza dei corsi censiti, qualsiasi sia la loro area tematica, prevedono un accertamento delle competenze in entrata.

Questa prassi riguarda addirittura la quasi totalità dei corsi di lingua italiana, sia per l’esistenza di check list di competenze di Lingua 2 ormai sperimentate, sia perché il fatto di essere gestiti dai CTP, garantisce una prassi consolidata e la presenza di professionalità specifiche. Un discorso analogo, sia pure con una percentuale minore (80%) può essere fatto anche per i corsi di lingue straniere in cui comporre gruppi il più possibile omogenei è visto come un dato di funzionalità ed efficacia.

Anche le verifiche in itinere sembrano seguire la stessa tendenza, mentre il rilascio di un attestato finale viene effettuato in tutti i corsi che riguardano vecchi e nuovi alfabeti, nell’80% di quelli hobistico amatoriali e all’incirca nella metà di quelli di cultura generale.

Il discorso è diverso per quanto riguarda la cultura del monitoraggio, presente in tutte le tipologie, ma con incidenze intorno al 70%.

Sembrerebbe insomma che gli standard qualitativi delle offerte siano tutto sommato buoni. Evidentemente il lavorare su progetti europei e le politiche di accreditamento hanno contribuito ad innalzare il livello generale.

La ricerca, però, non ha potuto rilevare le modalità con le quali queste azioni venivano messe in atto. Questo può far sorgere il dubbio che ci troviamo, a livello di culture operative, in una sorta di babele in cui ciascun soggetto esplica determinate azioni senza che vi sia il riferimento a prassi ed a standard qualitativi comuni.

Esiste quindi, collocabile a monte del tema della qualità delle iniziative la fortemente collegato a questo in una visione processuale, la necessità di fissare e condividere linguaggi e procedure. Ma per far questo occorre che le diverse culture si confrontino tra di loro nel fare. In questo senso i partenariati richiesti dai bandi FSE, quando non viziati da preoccupazioni auto-referenziali, sono stati e possono continuare ad essere sono un’occasione importante.

Territorio e programmazione. La maggior parte delle interviste ai testimoni privilegiati lamenta il fatto che

“il piano dell’offerta formativa territoriale tende a non esistere – né in Italia, né qui. Quindi il punto debole è che non c’è un’intenzionalità pluriennale di programmazione [...] pur esistendo dei progetti specifici. ”⁷

L’assenza di programmazione inficia talvolta anche iniziative che si configurano come buone pratiche

“ la formazione funziona bene se è collocata all’interno di una politica di programmazione, occorre dare degli obiettivi, cosa che va al di là del singolo corso. E’ importante, al fine di ottenere interventi efficaci, costruire sul territorio una rete di soggetti che siano in grado di raccogliere, orga-

nizzare e instradare le esigenze del territorio stesso e in grado di rapportarsi con le varie realtà. Ad esempio alcuni interventi realizzati per gli immigrati sono stati positivi, ma occorrerebbe dare un seguito alle iniziative di questo tipo”.⁸

Altre volte più che di programmazione si dovrebbe parlare di negoziazione tra soggetti, resa laboriosa da vincoli di budget, da problematiche organizzative da una serie di lacci e laccioli che impacciano l’azione soprattutto delle organizzazioni complesse. Molto forte poi nelle agenzie pubbliche, la preoccupazione di ciascun soggetto per la propria visibilità. Talvolta questa è talmente accentuata da far mettere in discussione l’idea stessa di rete:

“Sui corsi invece realizzati da progetti d’area, , non sappiamo nulla, non riceviamo alcuna notizia a riguardo della loro ricaduta, ed in ogni caso è solo il Comune capofila che ottiene un minimo di ricaduta, mentre gli altri no. E’ da evidenziare comunque che il singolo Comune per aderire a queste iniziative collettive deve stipulare delle convenzioni e ogni anno deve pagare la sua quota che è una cifra piuttosto consistente in proporzione alle risorse complessive di un piccolo Comune, senza poi ottenere quasi mai un risultato diretto sul proprio territorio. I nostri cittadini non hanno visto niente, e con gli stessi soldi potevamo organizzare un corso nostro, noi direttamente. Sarebbe molto più produttivo assegnare un tot. di risorse ai singoli comuni al fine di attivare interventi diretti”⁹

Insomma è diffusa la convinzione che solo una capacità forte di programmazione del territorio attraverso strumenti e metodi condivisi da tutti i soggetti possa evitare che le potenzialità esistenti vengano svilite dal prevalere di logiche di “navigazione a vista” in cui l’offerta venga fatta dipendere solo dal tipo di risorse a disposizione , o, ancora peggio da logiche di mercato distorte in cui in cui è l’offerta a creare la domanda o in cui l’offerta si forma in funzione della ricerca di consenso.

Da questo punto di vista quasi tutte le intervistate evidenziano un giudizio positivo sullo “strumento” Comitato Locale e sul fatto che i percorsi per la sua costruzione hanno avuto per i protagonisti un forte valore formativo. Sembra infatti di poter affermare che questa esperienza, pur con il limite di non essere sostenuta da adeguate risorse, non solo ha rappresentato l’occasione per mettere in contatto attori diversi e per avviare procedure condivise di concertazione territoriale, ma ha anche introdotto ed affermato con forza una visione dell’EdA come sistema.

Il reciproco di queste opinioni è la percezione comune che affidare di nuovo i compiti di programmazione dell’EdA non formale alle conferenze dei sindaci¹⁰ sia stata una sorta di battuta d’arresto nel percorso di messa a punto degli strumenti di governo del territorio.

Questa percezione e, nei fatti, una certa lentezza nel recepire questo tipo¹¹ di input ha fatto sì che non siano state ancora adottate, dalle conferenze dei sindaci delle diverse zone socio-sanitarie soluzioni organizzative chiare, visibili ed efficienti.

Il tema della governance territoriale si impone quindi come un altro dei temi all’ordine del giorno, in uno scenario ancora in divenire, ma in cui la cultura e la prassi di rete ormai diffuse ed i contesto normativo regionale¹² costituiscono solidi caposaldi per la costruzione del sistema di lifelong learning.

Note

1. la Provincia di Firenze, nell'aprile del 2003, ha istituito l'albo delle agenzie formative pubbliche e private operanti nel settore dell'educazione non formale degli adulti.
 2. La Regione Toscana, ha cercato di dare sbocco operativo sia alle numerose sollecitazioni europee sull'istruzione e la formazione permanente prodotte negli anni tra il 2000 ed il 2001 che all'accordo Stato Regioni del marzo 2000 per la costruzione di un sistema regionale di educazione degli adulti attraverso la creazione di reti territoriali (deliberazione del Consiglio Regionale n. 128 del 19/6/2001, Piano di Indirizzo per il diritto allo studio e l'educazione permanente). Il sistema era stato strutturato su tre livelli: quello locale (Comitati locali, espressione dei Comuni della zona socio-sanitaria e delle agenzie pubbliche e private presenti sul territorio), quello provinciale (Conferenza dei presidenti dei comitati locali), quello regionale. Concretamente la costruzione dei Comitati Locali è stato un lavoro di tessitura di rapporti lungo e complesso cui hanno dato impulso decisivo le reti costruite nella progettazione FSE e che, in provincia di Firenze ha trovato conclusione nella seconda metà del 2002. L'atto che ha costituito il quadro normativo entro il quale inserire i processi e le politiche di apprendimento lungo tutto l'arco della vita è la legge 32 del 26 luglio 2002 testata unica della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro.
 3. Le attività finanziate dal fondo sociale europeo sono state oggetto di un'altra ricerca voluta dalla Provincia di Firenze e svolta dal CIRIEC, i cui risultati sono pubblicati in CIRIEC, L'educazione degli adulti in provincia di Firenze, Milano - Firenze, gennaio 2005. La scelta di percorsi superiori alle 30 ore è stata invece dettata dalla necessità di escludere i circoli di studio, a loro volta oggetto di una ricerca commissionata dalla Regione Toscana: IRPET, L'esperienza dei circoli di studio in Toscana, Regione Toscana, Collana Educazione - Studi e ricerche, Pisa, marzo 2005.
 4. Va sottolineata però l'assoluta carenza di interventi sul piano dell'analfabetismo scientifico.
 5. Intervista a Giovanni Condorelli, Dirigente scolastico CTP distretto 17
 6. Intervista a Giovanna Del Gobbo, consulente CRED area Mugello
 7. Intervista a Giovanni Condorelli, dirigente scolastico CTP distretto 17
 8. Intervista a Stefano Fantoni, direttore di Sestoidee
 9. Intervista a Mauro Vannoni, responsabile dei servizi socio-culturali-educativi del Comune di Greve in Chianti
 10. così nel piano di indirizzo regionale del 2003
 11. ribadito e precisato nel protocollo di intesa sottoscritto il 17 maggio 2004 da Regione Toscana, ANCI, UNCEM, URPT.
 12. in particolare la citata legge regionale n.32/2002.
-